

## R A S S E G N E

Per gli amanti del grande regista, una retrospettiva del Cineclub

## Lubitsch, un uomo quasi leggenda

## Giovanni Medolago

Narra la leggenda che Billy Wilder, dietro la sua scrivania, avesse appeso una scritta (a caratteri cubitali): «Questa scena, come l'avrebbe girata Lubitsch?» Già suo allievo e collaboratore, Wilder ha sempre cercato di riprodurre il famoso *Lubitsch's touch*, quel tocco fatto di leggerezza e incisività, di umorismo sottile e lancinante. Lubitsch fu l'inarrivabile maestro «dei sottintesi maliziosi quanto eleganti, delle situazioni indicate e risolte col più felice e fulminante degli epigrammi» (G. Debenedetti). La carriera di Ernst Lubitsch (1892-1947) iniziò da quanto più lontano si possa immaginare: da quella

commedia sofisticata che, a Hollywood, lo rese immortale. Infatti, il suo primo grande successo fu un kolossal in costume, *Madame Dubarry* (1919), ambientato ai tempi della Rivoluzione francese. Fu realizzato negli Studi berlinesi della UFA, ampliati e arricchiti di ogni «Apparat» pochi anni prima (durante la I Guerra mondiale) per volere del lungimirante generale Lüdendorff, deciso a usare l'arma del cinema di propaganda per contrastare le pellicole «made» in USA e nel Regno Unito, dove l'Impero e la società tedeschi venivano dipinti come il peggiore dei mali possibili. Persa la guerra e dissolto l'Impero, una giovane generazione di registi tedeschi

(Murnau, Lang e tra gli altri Robert Wiene) si trovò con i modernissimi Studi UFA a disposizione, senza più alcuna censura del Ministero della Guerra. *Madame Dubarry* ottiene un grande successo anche in America: lo vede anche Mary Pickford, star dell'epoca e co-fondatrice (con Chaplin e Douglas Fairbanks) della United Artist, la quale comincia a corteggiare Lubitsch per averlo nella sua «scuderia». Lui decide di emigrare nel 1923, anticipando così di un decennio quella folta pattuglia di cineasti europei che, scappando dalla barbarie nazista, fecero definitivamente di Hollywood la Mecca del Cinema. Lavoratore indefesso capace di girare anche tre film all'anno,

Lubitsch abbandona i temi di vasto respiro storico e spettacolare dei suoi esordi: è attratto dagli intrighi sensual/amorosi, che ambienta in luoghi di estrema ricchezza e raffinatezza, così da suggerire all'americano medio un'affascinante visione dell'Europa «tardo Belle Epoque».

L'avvento del sonoro, che mette fine alla carriera di molti registi, rappresenta per Lubitsch un altro colpo di fortuna. Continua la collaborazione con lo sceneggiatore Samson Raphaelson e in ogni loro commedia si assiste a uno strepitoso fuoco di



fila nei dialoghi, «un effervescente umorismo intriso tuttavia di un certo retrogusto amarognolo che proviene da uno scenario di finti splendori e false illusioni». La sua verve umoristica è tale che riesce a far ridere anche la serissima Greta Garbo: «Garbo laughs» è appunto lo slogan scelto per lanciare *Ninotchka* (1939), pellicola che contiene l'unica risata nella filmografia della Divina.

Lubitsch è il primo che cerca nella ferocia nazista uno spunto comico, guadagnandosi le ire della critica e dell'establishment internazionale: accade in *Vogliamo vivere (To be or not to be, 1942)*, dove tuttavia riesce «a trascinare l'operetta mitteleuropea nei tetri corridoi dei quartieri generali della Gestapo» (T. Kezich). È un regista che cavalca il successo, dirige una cornucopia di star (Norma Shearer, Gary Cooper, Marlène Dietrich, Claudette Colbert e tra gli altri il giovane David Niven) e nel contempo continua a perfezionare il meccanismo della *sophisticated comedy*: un intreccio complicato e miracolosamente scorrevole, personaggi raffinati e briosi, sarcasmo e ironia nelle loro fulminanti battute. Quella che chiude *Heaven can Wait (Il cielo può attendere, 1943)*, suo primo film a colori e forse il suo ultimo capolavoro) è divenuta celebre quanto quella del suo allievo Billy Wilder alla fine di *A qualcuno piace caldo*: «Beh, nessuno è perfetto».

Programma e altre info sulla Rassegna, organizzata dai benemeriti Cineclub della Svizzera italiana, sul sito [www.cicibi.ch](http://www.cicibi.ch).

## ERRATA CORRIGE

Segnaliamo ai nostri lettori che nello scorso numero abbiamo indicato Nicola Falcinella quale autore della rubrica Cinemando. Naturalmente si trattava di Fabio Fumagalli. Ci scusiamo per la svista.

NELLE FOTO: in alto, il regista Ernst Lubitsch; al centro, il tastierista Bugge Wesseltoft dirigerà a Lugano un gruppo composto da giovani solisti svizzeri.

## CALENDARIO JAZZ

I giovani al centro di alcune iniziative musicali proposte nel nostro cantone

## SMUM, Cafiso e i Diagonales

## Alessandro Zanoli

Insieme agli auguri per un ottimo anno nuovo, eccoci pronti per segnalare le prime proposte in ambito jazzistico che ci riserva il cartellone ticinese. Iniziamo dalla didattica: sono aperte le iscrizioni per il semestre primaverile 2009 alla Scuola di Musica Moderna di Lugano.

La SMUM è oggi il principale «motore» della formazione musicale «non classica» nel nostro cantone e si offre a tutti coloro che sono interessati ad intraprendere un serio cursus scolastico nell'ambito specifico. Sono previste lezioni sia individuali che di gruppo (per principianti, iniziati e pre-professionisti), workshop e corsi di musica d'assieme per i più giovani. Tante possibilità e tante idee per chiunque decida di affrontare «dall'interno» l'esperienza del

jazz. Informazioni precise sul sito web [www.smum.ch](http://www.smum.ch).

Per ciò che riguarda l'attività concertistica, il 2009 parte con un buon passo. All'orizzonte è il Festival di cultura e musica jazz di Chiasso: si terrà dal 12 al 14 febbraio, con prologo comasco il 7. La conferenza stampa ufficiale di presentazione è fissata il 2 febbraio ma possiamo anticipare che tratterà nientemeno che del rapporto tra jazz e fisica quantistica...

Idea affascinante quella di gemellare il patrimonio artistico della musica neoamericana con temi culturali d'altro ambito: un esempio di grande respiro (per quanto purtroppo un po' lontano da noi) è la mostra aperta fino al 15 febbraio al bottiano Museo di arte contemporanea di Trento e Rovereto «Il secolo del



DISEGNO DI VIVIANE BUDINI

jazz. Arte cinema musica fotografia da Picasso a Basquiat» ([www.mart.tn.it](http://www.mart.tn.it)).

Tornando al jazz «suonato», ecco rispuntare dal 15 al 18 gennaio la rassegna dedicata ai giovani talenti «Suisse Diagonales jazz» ([les.ch\). Festival biennale che raccoglie una selezione tra le migliori promesse elvetiche, nel 2009 Diagonales porterà in Ticino sei concerti di grande interesse e di ottima qualità.](http://www.diagona-</a></p>
</div>
<div data-bbox=)

Si comincia giovedì 15 all'auditorium RSI di Lugano Besso (ore 20.45) con un originale progetto, sponsorizzato da Rete Due RSI. Il tastierista scandinavo Bugge Wesseltoft ha radunato un gruppo di talentuosi solisti svizzeri «Under 30» (tra i quali il nostro Zeno Gabaglio) e si è fatto mentore di una proposta musicale moderna e ricca di stimoli. La speranza è che i giovani artisti nostrani sappiano raccogliere la fiaccola e imboccare nuove strade verso la maturità e il successo. Nei giorni seguenti all'Osteria Unione di Riva San Vitale, combinando buona musica e

gastronomia (prenotazioni allo 091 682 23 53), cinque formazioni presenteranno il loro repertorio. Il 16 saliranno sul palco di Riva i gruppi *Die Pilze* e *Matthias Siegrist logbook*; il 17, per una serata dedicata all'eccellente casa discografica ticinese Altrisuoni, i due terzetti *FM Trio* e *Unitrio* (inizio concerti ore 21.00). Domenica 18, infine, alle 10.30, jazz matinée con il pianista romando Marc Perrenoud. A coordinare la rassegna è l'associazione Jazzy Jams, che quest'anno raccoglie il testimone proprio da Altrisuoni, pioniera dei Diagonales ticinesi.

Ultima segnalazione per il concerto del 26 gennaio al Teatro del Gatto di Ascona. Il giovanissimo Francesco Cafiso, mago del sax alto, arriva in Ticino per la prima volta. Un gran bel panorama di nuovi volti, per rivificare il movimento jazz contemporaneo.

## D V D



1 **BATMAN - IL CAVALIERE OSCURO**  
C. Bale  
H. Ledger

2 **GOMORRA**  
T. Servillo  
G. Imperato

3 **LE CRONACHE DI NARNIA - PRINCIPE CASPIAN**  
B. Barnes  
T. Swinton

4 **KUNG FU PANDA**  
Animazione

5 **SFIDA SENZA REGOLE**  
A. Pacino  
R. De Niro

6 **MUMMIA 03 - LA TOMBA DELL'IMPERATORE DRAGONE**  
B. Fraser  
J. Li

7 **ROGUE IL SOLITARIO**  
J. Li  
J. Statham

8 **HELLBOY - THE GOLDEN ARMY**  
R. Perlman  
S. Blair

9 **BARBIE & IL CANTO DI NATALE**  
Animazione

10 **L'ARCA DI NOE'**  
Animazione

## C I N E M A N D O

Mentre l'Occidente scopre la Bollywood di The Millionaire

## La vera novità è il cartone animato politico

## Fabio Fumagalli

\*\*\*\* **WALTZ WITH BASHIR (VALS IM BASHIR)**, di Ari Folman, documentario di animazione (Israele 2008)

Il cinema e l'attualità, il dramma di Gaza, la guerra del Libano e quelle che l'hanno preceduta, il massacro di Sabra e Chatila, le ferite mai rimarginate nella memoria collettiva d'Israele. Certo. Ma come immaginare che un disegno su pellicola, con il suo carico di fantasie ludiche, di memorie disneyane più o meno rimosse dai cartoons digitalizzati in voga potesse indagare con tanta inquietante, penetrante finezza le atroci contraddizioni morali e gli orrori più concretamente realistici di tutte le guerre. Parrebbe un controsenso, ma la scommessa è splendidamente riuscita in *WALTZ WITH BASHIR*, dell'israeliano Ari Folman. Dove il valzer del titolo è quello innescato dall'assassinio di Bashir Gemayel, leader cristiano libanese, immediatamente segui-

to in quel 1982 dalla tragedia nel campo dei profughi palestinesi di Sabra e Chatila, nell'ambigua ignoranza del coscritto ventenne di allora. Migliaia di civili, donne e bambini massacrati dai falangisti maroniti; ma con la tacita condiscendenza di Israele.

L'interesse del film non è però tanto nella denuncia di un fatto storico apparato, che condusse in un primo tempo all'allontanamento del ministro della difesa Ariel Sharon. Ma nell'analisi dei sedimenti di una colpa che ha lasciato le sue tracce in più di una generazione: di rappresentarla sotto una forma addirittura autobiografica, illustrando il cammino dell'autore nel recupero della propria memoria evacuata. Da uno psicanalista a uno storico, a un commilitone: straordinario itinerario fatto d'interviste disegnate, pudico e introverso, di gran lunga più sofferto che polemico. È l'energia impensabile di un film che nasce non solo dalla sua bellissima fattura, da una originalità che spicca nella storia del cinema; ma dalla

propria sostanza. Perché sono proprio i confini incerti, sognanti del cartone animato a permettere di entrare in quelli, altrettanto irrazionali, della colpevolezza. Come se l'arma della fantasia permettesse una volta ancora di penetrare con infinita lucidità e delicatezza nei segreti dell'animo umano.

\*\* **THE MILLIONAIRE (SLUMDOG MILLIONAIRE)**, di Danny Boyle, con Dev Patel, Anil Kapoor, Freida Pinto, Madhur Mittal (Gran Bretagna-Stati Uniti 2008)

Possibile che l'orfanello proveniente dalle baraccopoli infernali di Mumbai sia riuscito ad azzeccare le dodici domande che conducono ai miliardi di rupie della versione indiana del quiz televisivo «Chi vuol essere milionario»? Per capirci qualcosa, la polizia comincia addirittura a torturarlo. Mentre Danny Boyle, l'autore scozzese di *TRAIN-SPOTTING* - seguito dagli alta-

lenanti *THE BEACH*, esordio in bermuda di un Leonardo DiCaprio psichedelico, e dal fantascientifico *SUNSHINE* - al tema delle conseguenze della rincorsa del denaro ci crede da sempre. Logico che sposi le spiegazioni dell'adolescente (e le pieghe dell'abile e furba sceneggiatura che Simon Beaufoy di *FULL MONTY* ha tratto dal bestseller di Vikas Swarup, *Le dodici domande*): ad ognuna delle domande corrisponde un episodio della sua vita tribolata, eccitante, magari esemplare nell'India degli straccioni nei bassifondi che cedono il posto ai grattacieli. Imprimendo nella memoria del protagonista una serie di flashback che finiscono così per tradurre il messaggio del film: si è padroni del proprio destino, si può meritarsi anche la fortuna.

Successo clamoroso, del romanzo e ora del film. Più grande fra tutti presso la platea più ricettiva a questo genere di sogni, ossia quella americana. La quale sta sicuramente preparando la strada per gli Oscar. Poiché - e non è un caso - *THE*

*MILLIONAIRE* si costruisce proprio su quei pregi e difetti in grado di mettere d'accordo una maggioranza. Una regia disinvolta e tecnicamente «moderna» (le nuove cineprese maneggevoli che entrano di sorpresa fra la masse più diffidenti) capace di restituire una resa «neorealista» quando si tratta di aderire alla miseria dell'origine; poi, in grado di scivolare progressivamente nell'azione, nel design ed infine nel musical-pop quando ci si eleva dalla microcriminalità a quella più sofisticata, allo show business e alle leggi del mercato sregolato. Infine, a rendere il tutto ancor più piacevole (e di sicura presa sul pubblico) una sceneggiatura che, dopo un flirt con Oliver Twist, finisce per sposare (com'è logico) i fasti commoventi, melodrammatici o (a seconda dei gusti) platealmente kitsch della commedia bollywoodiana, arrischiando (ma non esagerando) il fidanzamento con il Frank Capra dell'aiutati che Iddio di aiuta.

([www.filmselezione.ch](http://www.filmselezione.ch))